

IL PALAZZO BARONALE

A TORRE DEL GRECO

DI

NATALE PALOMBA



PALAZZO BARONALE

Ci e' stato tramandato che la Regina Giovanna II d'Angiò diede in pegno il palazzo baronale di Torre del Greco a Sergianni Caracciolo nel 1418 per la somma di 2000 ducati d'oro, e nel 1419 lo concesse anche ad Antonio Carafa per il prestito di 1600 ducati.

In età avanzata la regina, non avendo avuto figli, adottò un giovinetto, il futuro Alfonso I d'Aragona, che rifece la storia non solo del palazzo, ma dell'intero regno di Napoli e di Sicilia.

Un episodio insolito è legato a questo personaggio: quello relativo alla guerra fra Angioini ed Aragonesi per il possesso della città di Napoli.



Gli Aragonesi assediavano la città dal lato di piazza Mercato e dirigevano fucilate e cannonate continue verso gli Angioini. Una cannonata, entrata nella chiesa del Carmine, colpì un Crocifisso, che restò miracolosamente illeso, però con il capo rivolto in senso contrario. Agli Aragonesi vincitori parve quell'evento un chiaro segno della volontà divina: che Napoli avesse un governo aragonese.

Nella chiesa del Carmine si conserva il Crocifisso miracolato che è chiuso in un tabernacolo, posto in alto al centro della navata ed è accessibile solo all'inizio d'ogni anno.

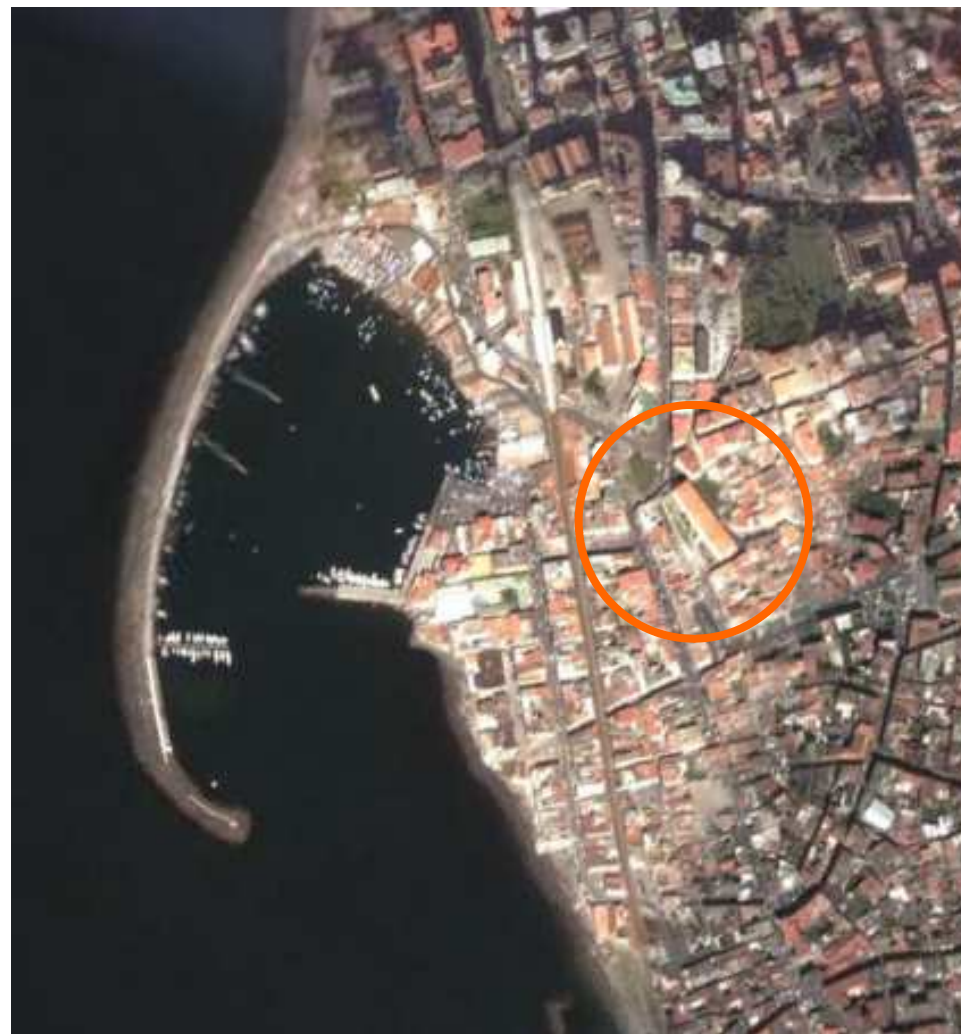
Re Alfonso amava soggiornare nei castelli delle zone vesuviane, specialmente, in quello di Torre del Greco, per godere dei favori della bella Lucrezia d'Alagno e per distrarsi dagli impegni di governo della città di Napoli.

La descrizione della struttura del palazzo in epoca angioina è del tutto inesistente, mentre nel periodo aragonese, la scelta di Alfonso di Aragona di eleggere il castello come residenza, dopo la vittoria del 26 dicembre 1441 sugli angioini comportò un'attenzione al luogo da adeguare "agli ambasciatori che giungono dalle repubbliche e corti d'Italia e di fuori" come sostiene Benedetto Croce. Fu questo il periodo più fausto per il complesso architettonico, l'impianto si presentava quadrangolare, con un grande spiazzo interno, a cui si accedeva da una porta d'ingresso, probabilmente assai simile alla ricostruzione planimetrica curata dello storico locale R. Raimondo in "Itinerari torresi".



Ma già nel 1456, quando Francesco Carafa, ottenne il castello senza però goderne il pieno possesso, la Curia Arcivescovile di Napoli, proprietaria, considerava l'edificio composto di "fabbriche deboli assai e senza fortificazioni, dirupo e quasi cadente."

Nel 1495 in una stampa antica che mostra l'arrivo del Re di Spagna per combattere i Francesi, il castello appare ben murato con torri e camminamenti merlati in tutta l'estensione, ma un tifone devastante, il 13 ottobre 1523 che, come racconta Giuliano Passaro : " un tifone scoperse infinite case, et anco buttaie per terra lo castello di detta torre, et parte delle mura", lo distrusse.



L'eruzione del Vesuvio del 1631 causò, tra l'altro, l'allontanamento della spiaggia, e segnò la progressiva modificazione del maniero.

La descrizione del 1690 fatta per l'accertamento dell'estimo dei redditi dei beni per l'apprezzo della comarca torrese dà un'idea abbastanza precisa dello stato dell'intera costruzione: " il palazzo, o castello il quale è sito nel quartiere detto Vico da mare nell'estrema parte d'esso sopra la ripa verso il mare, dove scaturisce la sorgiva dell'acqua, che serve all'uso di tutti i cittadini,consiste in una porta tonna con entrata a lamia a sinistra di esso vi è un basso a travi. Da detto entrato si esce al cortile scoperto e a detta mano vi è una stanza grande de 11 travi, con due finestre che tengono l'aspetto verso il mare,ed in detto cortile vi è la scala fatta a sciulia, per la quale si cala alla cavallerizza,che sta situata sotto detto cortile capace de 25 cavalli,a destra dell'entrato sono due bassi a lamia, con la scala principale, con archi, pilastri e grade tutte di piperno, e da sotto essa s'entra ad una stanza a lamia che serve per carcere.....e sagliendo per la grada principale con de tese s'impiana all'appartamento consistente in una sala grande da 18 travi nell'angolo della quale vi è la cappella all'incontro di essa,e la porta del quale,del quarto principale, consiste in una camera,con lamie di canne,che sta dietro la grada,e poi sono sei camere a lamia l'uno appresso l'altra,tutte con balconi di ferro sopra al cortile,e dall'ultima si ritrovano due camerini piccioli,e da uno di esso s'esce ad una loggia di cinque archi coperta a lamia e da essa con tre grade si cala ad un'altra soggetta scoperta da dove si ha la veduta di tutta la città di Napoli, e la suddetta loggia scoperta tiene bisogno di riparo nella scarpata di essa per esserne caduta una parte del cantone e la loggia coperta similmente tiene bisogno di riparo, "





www.vesuvioweb.com

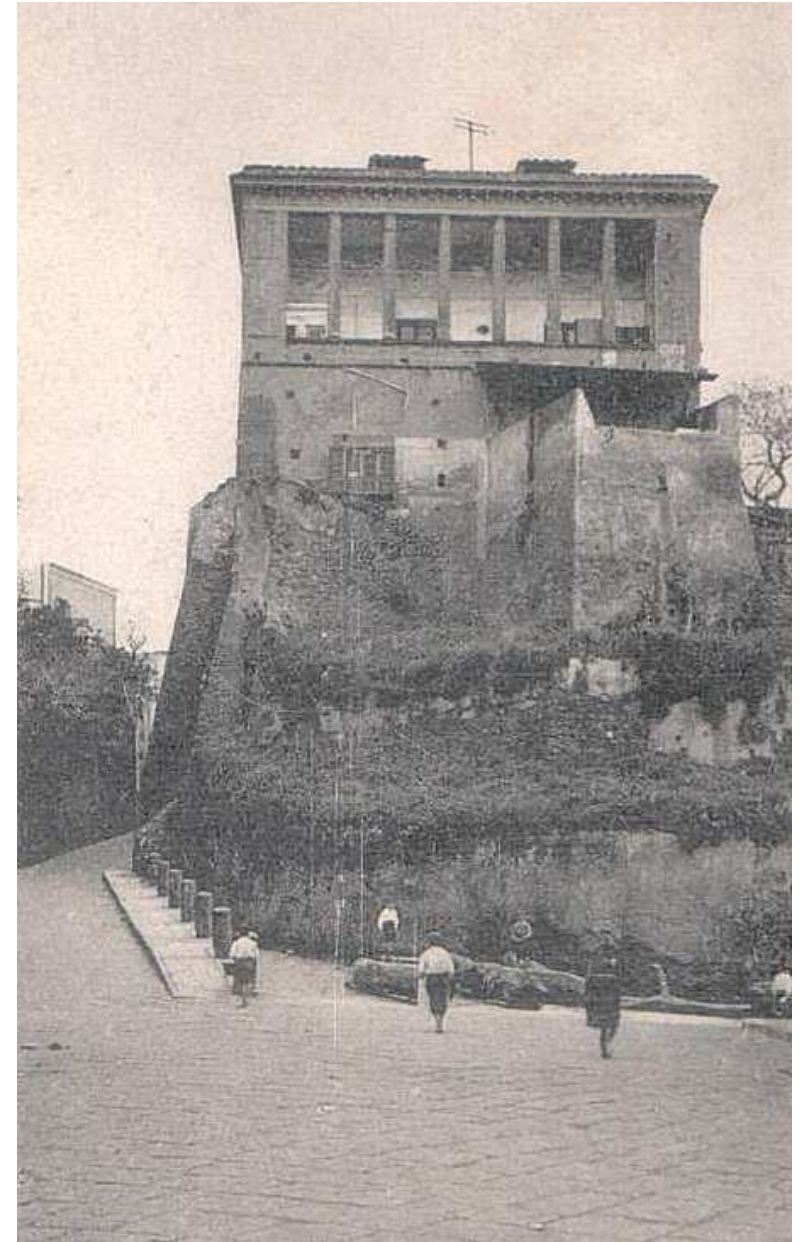


Il primo intervento di archeologia medioevale nell'area vesuviana è stato realizzato dalla Soprintendenza, con fondi del Comune, nell'area del castello. Di seguito si riporta la relazione conclusiva.

"Dell'antico edificio trecentesco è superstita la sola ala settentrionale con ambienti disposti su tre livelli, la cui facciata meridionale ha subito profonde trasformazioni quando l'edificio nel 1851 fu ristrutturato per diventare sede municipale. Essa si affaccia a sud su uno spazioso piazzale, che comprende la superficie dell'antico cortile, stretto e allungato. Il castello situato a quota di 28 m s.l.m. su uno sperone vulcanico, fino all'eruzione del 1631 disposto sulla linea di costa, era difeso da alte scarpate sui lati nord, ovest e sud, e solo dal lato est era accessibile dall'abitato.

Sono stati effettuati cinque saggi di scavo, variamente distribuiti nel piazzale e nel giardino antistante l'edificio in corso di restauro. I migliori risultati li hanno dati i saggi D ed E, a sud-est, che hanno messo in luce notevoli e accurate strutture murarie in scheggiosi grandi e ciottoli di lava tenuti insieme da una malta assai consistente e ricca di calce, tutte coeve e le cui fondazioni sono tagliate nello strato vergine di cinerite giallastre. Si sono rinvenuti alcuni frammenti di coppe di ceramica invetriata bicroma verde e bruno, tra i quali un fondo decorato con 4 foglie lanceolate disposte a croce, e frammenti di protomaiolica, due dei quali decorati sul fondo interno da una croce greca in bruno, databili rispettivamente al XIV e alla prima metà del XV secolo".

Si può quindi concludere che il castello di Torre del Greco fu edificato solo nel corso del Trecento su di un suolo non occupato da altre costruzioni, pertanto risulta situato in una zona di ampliamento del precedente abitato.



Natale Palomba

2007

